

Antonio Varsori

Introduzione

Il presente volume nasce da un'iniziativa della Fondazione Socialismo, in particolare del suo presidente, Gennaro Acquaviva. Da circa due decenni la Fondazione ha avuto fra i suoi obiettivi l'approfondimento storico delle vicende relative alla figura di Bettino Craxi e più in generale del Partito socialista italiano tra la seconda metà degli anni Settanta e i primi anni Novanta, periodo in cui Craxi fu alla guida del partito e per quattro anni presidente del Consiglio. Nell'ambito di tali attività sono apparsi nel corso del tempo oltre una decina di volumi di particolare rilievo per una migliore comprensione di una fase importante della storia di quella che è stata definita da Pietro Scoppola la «Repubblica dei partiti»¹. Al centro di questi contributi – studi e testimonianze – vi sono temi quali: il rapporto fra il PSI e il PCI, le scelte di politica economica dei governi Craxi, il progetto di «grande riforma», il nuovo Concordato fra Stato e Chiesa, la crisi del socialismo italiano, ecc. Quanto ad argomenti quali la dimensione internazionale in cui si inserì la figura di Craxi, la politica estera dei governi da lui presieduti, l'immagine sviluppatasi all'estero dell'Italia fra gli anni Settanta e i primi anni Novanta, essi furono presi in considerazione nel volume *La politica estera italiana negli anni Ottanta*, apparso a cura di Ennio Di Nolfo nel 2004, in realtà una riedizione degli atti di un convegno tenutosi a Roma nel 2002 – quindi ormai venti anni or sono – sotto l'egida della Fondazione Filippo Turati, pubblicati nel 2003². Interessanti

¹ Un elenco completo dei volumi pubblicati e i testi completi online sono reperibili sul sito della Fondazione Socialismo, <https://www.fondazione-socialismo.it/publicazioni/>.

² E. Di Nolfo (a cura di), *La politica estera italiana negli anni Ottanta*, Manduria, Lacaita, 2003, ripubblicato con lo stesso titolo e inalterato nel testo da Marsilio nel 2004.

osservazioni sull'azione di Craxi in ambito internazionale sono rinvenibili nel volume di Gennaro Acquaviva e Antonio Badini, *La pagina saltata della storia*, sulla base delle memorie dei due protagonisti di quegli anni, dato alle stampe sempre nel 2004³. Nel corso degli ultimi anni considerazioni sulla politica estera italiana negli anni Ottanta e sul ruolo di Craxi sono rinvenibili in alcuni studi su quel periodo storico, che hanno comunque privilegiato gli aspetti di carattere interno⁴. Da parte sua la Fondazione Craxi ha promosso la pubblicazione di alcune interessanti raccolte di documenti e di scritti sull'atteggiamento del leader socialista nei confronti di varie questioni internazionali⁵. Solo l'episodio di Sigonella ha ricevuto approfondita attenzione sul piano storiografico grazie in particolare alle ricerche di Matteo Gerlini⁶, mentre per ciò che concerne il ruolo internazionale dell'Italia durante gli anni Ottanta gli studi si sono spesso concentrati sulla figura e sull'azione di Giulio Andreotti, anche grazie alla disponibilità del suo vasto archivio depositato presso l'Istituto Luigi Sturzo⁷. Sono state queste considerazioni intorno alla limitata

³ G. Acquaviva e A. Badini, *La pagina saltata della Storia*, Venezia, Marsilio, 2004.

⁴ Cfr. ad esempio S. Colarizi e M. Gervasoni, *La cruna dell'ago. Craxi, il partito socialista e la crisi della Repubblica*, Roma-Bari, Laterza, 2005; M. Pini, *Craxi. Una vita, un'era politica*, Milano, Mondadori, 2007; D. Caviglia e S. Labbate (a cura di), *Al governo del cambiamento. L'Italia di Craxi tra rinnovamento e obiettivi mancati*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014; nonché i recenti interventi di P. Craveri, *L'irresistibile ascesa e la precipitosa caduta di Bettino Craxi*, parte I e parte II, in «Ventunesimo Secolo», 2021, n. 48, pp. 209-247; n. 49, pp. 99-130. Ad ogni modo per un'analisi del ruolo internazionale dell'Italia dagli anni Settanta ai primi anni Novanta si rinvia al mio A. Varsori, *Dalla rinascita al declino. Storia internazionale dell'Italia repubblicana*, Bologna, Il Mulino, 2022, in particolare i capitoli VII, VIII e IX.

⁵ Cfr. Fondazione Craxi (a cura di), *La notte di Sigonella. Documenti e discorsi sull'evento che restitui orgoglio all'Italia*, Milano, Mondadori, 2015 e Id. (a cura di), *Bettino Craxi. Uno sguardo sul mondo*, Milano, Mondadori, 2018.

⁶ M. Gerlini, *Il dirottamento dell'Achille Lauro e i suoi inattesi e sorprendenti sviluppi*, Milano, Mondadori Education, 2016.

⁷ A. Varsori, *L'Italia e la fine della guerra fredda. La politica estera dei governi Andreotti 1989-1992*, Bologna, Il Mulino, 2013; F. Lefebvre D'Ovidio e L. Micheletta (a cura di), *Giulio Andreotti e l'Europa*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2017; M. Bucarelli e L. Micheletta (a cura di), *Andreotti e Gheddafi. Lettere e documenti 1983-2006*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2019; AA.VV., *Giulio Andreotti e la politica estera. Discorsi politici e parlamentari*, Roma, Camera dei Deputati, 2019; cfr. anche il numero monografico di «Ventunesimo Secolo», 19, dicembre 2020, n. 47; M. Bucarelli e S. Pons (a cura di), *Andreotti e Gorbacev. Lettere e documenti 1985-1991*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2021.

presenza di contributi recenti ed esaustivi, nonché la disponibilità manifestatasi in questi ultimi due decenni di nuove importanti fonti archivistiche, sia italiane, sia straniere, a spingere Gennaro Acquaviva e chi scrive a promuovere il progetto di ricerca che è alla base del presente libro, il quale ha appunto al centro Craxi e l'Italia nel sistema internazionale. Si è deciso così di coinvolgere nell'iniziativa un gruppo di studiosi, che hanno avuto modo in più occasioni di dedicare la loro attenzione ad ambiti connessi al tema in questione, nonché uno dei maggiori testimoni dell'azione di Craxi in campo internazionale, l'ambasciatore Antonio Badini, consigliere diplomatico dell'allora presidente del Consiglio. Sono stati presi in esame momenti e aspetti specifici del ruolo internazionale di Craxi sulla base di documenti provenienti da archivi italiani, americani, britannici, francesi e di istituzioni quali l'Internazionale socialista e l'Unione europea. Con questo libro, anche per il suo carattere di insieme di vari contributi, non si pretende di aver esaurito l'indagine sulla posizione dell'Italia nel sistema internazionale nei «lunghi» anni Ottanta e sulla posizione di Craxi, ma è speranza dei curatori di contribuire a una migliore conoscenza di importanti aspetti di quel periodo della storia italiana, favorendo inoltre l'avvio di ulteriori piste di ricerca⁸.

Un primo aspetto che emerge dalle ricerche condotte per questo volume è la diversa valutazione data da vari attori internazionali su Bettino Craxi al momento del suo arrivo alla guida del PSI, in occasione del Comitato Centrale tenutosi all'Hotel Midas dopo il deludente risultato per il partito delle elezioni del 1976. Come ricostruito in grande dettaglio da Giovanni Mario Ceci, fin da questo momento le autorità americane, sia l'Ambasciata di via Veneto, sia gli organismi dell'amministrazione a Washington, dalla CIA al Dipartimento di Stato, appuntarono la loro attenzione sul nuovo segretario del partito, considerato una personalità decisamente anticomunista, efficace e dinamica, decisa a riportare il PSI sullo scenario politico italiano in una posizione di autonomia in contrasto con la politica di sostanziale subordinazione alle scelte di Botteghe oscure promossa da De Martino e da gran parte della dirigenza socialista⁹. Differente fu

⁸ Sugli anni Ottanta cfr. anche AA.VV., *L'Italia contemporanea dagli anni Ottanta a oggi*, 3 voll., Roma, Carocci, 2014.

⁹ In questo volume, G.M. Ceci, *L'uomo giusto al posto giusto (e al momento giusto). Gli Stati Uniti e l'ascesa di Craxi: dal Midas al «caso Moro»*, pp. 181-332.

invece la posizione della diplomazia di alcuni partner europei dell'Italia, quali la Gran Bretagna, indagata da Giulia Bentivoglio, e la Francia, presa in considerazione da chi scrive¹⁰. Sia i responsabili britannici, sia quelli francesi ritenevano il Partito socialista un attore debole, frammentato in varie correnti in perenne lotta fra di loro e schiacciato tra i due maggiori partiti, la DC e il PCI. Questi aspetti non erano ignorati dai responsabili statunitensi, i quali però seguivano con interesse e con dichiarata speranza il non facile tentativo di Craxi di imporre la sua leadership nonché l'aspirazione a creare uno spazio politico per il PSI, non solo in ambito interno, ma anche in quello internazionale, sebbene nel corso del 1977 vi fosse una temporanea delusione, soprattutto nell'Ambasciata di via Veneto, derivante dall'apparente incapacità del nuovo segretario di assumere il fermo controllo del partito. Interessanti risultano le osservazioni di Michele Di Donato sui rapporti tra Craxi e l'Internazionale socialista che coprono appunto la fine degli anni Settanta¹¹. Anche nei confronti dell'Internazionale il leader socialista mirò ad affermare il PSI come elemento centrale della sinistra italiana, tentando di rafforzare in particolare le relazioni con la SPD, ma, se è vero che alcuni esponenti della socialdemocrazia tedesca manifestarono rapidamente una valutazione positiva del nuovo segretario del partito, altri settori della SPD continuarono a nutrire maggiore interesse verso il PCI. Ciò derivava in parte dalla forza e dall'influenza esercitate da Botteghe oscure nel paese dopo l'esito delle elezioni del 1976, nonché dalle aspettative diffuse in ambienti intellettuali e giornalistici occidentali nei riguardi dell'evoluzione delle posizioni del PCI verso l'URSS e dal fenomeno dell'«eurocomunismo». Secondo Di Donato, fu comunque anche Craxi a non riuscire a creare un forte rapporto con gli esponenti della socialdemocrazia tedesca e con quelli di altri influenti partiti socialisti europei. Persino il dibattito avviato da Craxi intorno all'inattualità del marxismo non sollevò negli ambienti dell'Internazionale particolare interesse, visto che la socialdemocrazia europea aveva da tempo risolto la questione rappresentata dall'eredità ideologica di Marx accantonando le idee del pensatore tedesco.

¹⁰ In questo volume, G. Bentivoglio, «*Great Expectations*». *Craxi e l'Italia visti da Londra, 1976-1987*, pp. 27-49; A. Varsori, *La Francia e Craxi dalla nomina alla segreteria del PSI a Palazzo Chigi (1976-1987)*, pp. 431-462.

¹¹ In questo volume, M. Di Donato, *Craxi e l'Internazionale socialista*, pp. 367-389.

La posizione assunta da Craxi in occasione del sequestro di Moro ad opera delle Brigate rosse con la critica al «fronte della fermezza» rappresentò un momento importante nella valutazione dei maggiori attori stranieri nei confronti del leader socialista. Il suo atteggiamento parve confermare nelle autorità americane la volontà di Craxi di creare uno spazio di manovra per il PSI e fece «scoprire» il leader socialista alle diplomazie britannica e francese. Fra le valutazioni emerse della scelta di Craxi vi fu quella del tentativo di allontanare la prospettiva di un possibile accordo tra il PSI e il PCI e al contrario la possibilità di un avvicinamento a quei settori della DC ostili al «compromesso storico». Restava però la sensazione, soprattutto negli osservatori inglesi e francesi, in misura minore in quelli americani, che il Partito socialista restasse debole rispetto ai suoi due maggiori interlocutori e antagonisti, e che Craxi incontrasse sempre ostacoli nello sforzo di assumere il pieno controllo del partito¹². Ciò nonostante da parte occidentale si apprezzò immediatamente la posizione assunta da Craxi nel 1979 a proposito del sostegno alla scelta del governo Cossiga circa l'impegno assunto nei confronti della NATO sull'installazione dei missili da crociera che avrebbero dovuto bilanciare gli SS/20 sovietici¹³. In questa occasione l'Ambasciata francese notò anche come l'emergere dello «scandalo ENI-Petromin», indebolendo la posizione di Claudio Signorile, avesse rafforzato il ruolo del segretario del partito. Negli anni immediatamente successivi le opinioni delle diplomazie occidentali restarono ferme sulla convinzione di un leader autorevole e ormai in grado di esercitare una significativa influenza sulle scenario politico italiano, ma tuttora condizionato dalla relativa debolezza elettorale del PSI e dal permanere di tensioni e rivalità all'interno del partito. Ciò spingeva Craxi a compiere scelte in apparenza «opportunistiche» e strumentali, anche su alcuni temi internazionali, come ad esempio nel caso della posizione critica verso la Gran Bretagna in occasione della guerra delle Falkland proprio al fine di marcare la sua leadership di fronte all'opinione pubblica interna.

¹² Bentivoglio, «*Great Expectations*». *Craxi e l'Italia visti da Londra*, cit., pp. 27-49; Varsori, *La Francia e Craxi dalla nomina alla segreteria del PSI*, cit., *passim*; Ceci, *L'uomo giusto al posto giusto*, cit., *passim*.

¹³ Su Craxi e la scelta a favore dell'installazione dei Pershing e dei Cruise in Italia cfr. L. Nuti, *La sfida nucleare. La politica estera italiana e le armi atomiche 1945-1991*, Bologna, Il Mulino, pp. 347-360.

Come era naturale, momento di svolta fu la nomina nel 1983 di Craxi a presidente del Consiglio di un governo di pentapartito. L'atteggiamento negli ambienti diplomatici occidentali verso il nuovo premier convergeva intorno alla convinzione che si fosse di fronte a una cesura importante nelle vicende politiche italiane, ma se le aspettative dell'amministrazione americana della presidenza Reagan e del governo conservatore inglese di Margaret Thatcher erano nel complesso positive tenendo conto del sostegno di Craxi all'installazione in Italia degli euromissili e della sua avversione nei riguardi della politica perseguita dall'URSS, la visione dell'Ambasciata francese, allora guidata dall'intellettuale socialista Gilles Martinet, sembrava sottolineare i perduranti fattori di debolezza del leader del PSI, derivante sia dall'esiguo consenso elettorale socialista, confermato alle elezioni del 1983, sia dalla forte presenza democristiana e repubblicana nei ministeri chiave della sua compagine governativa¹⁴. In realtà, per quanto concerneva la politica estera, Craxi trovò in Giulio Andreotti, responsabile della Farnesina, un partner abile ed efficace, che apparve condividere costantemente con Craxi le linee fondamentali dell'azione del paese sullo scenario internazionale. Numerosi e diversi furono i temi internazionali su cui Craxi concentrò l'attenzione e i suoi sforzi negli anni in cui fu a Palazzo Chigi. Come affermato nel discorso di investitura alla Camera, una delle prime preoccupazioni del neo-presidente del Consiglio era rappresentata dalla crisi in Medio Oriente. In quel periodo l'Italia era ancora impegnata nella Forza di pace multinazionale in Libano in una situazione sempre più tesa e densa di incognite. Il governo Craxi, progressivamente convinto che fosse impossibile risolvere la questione libanese e tenendo conto del crescente divario nelle politiche perseguite dagli alleati occidentali nel paese mediorientale, ritenne che l'unica opzione praticabile fosse il disimpegno. Era però importante che l'Italia non si ritirasse per prima dimostrando da un lato la lealtà nei riguardi dei partner americani, francesi e inglesi, ma al contempo riuscendo a capitalizzare nei rapporti con il mondo arabo la posizione «neutrale» assunta dalle forze italiane durante la

¹⁴ Sull'atteggiamento dell'Ambasciata di Palazzo Farnese nel periodo in cui fu retta da Gilles Martinet cfr. S. Sottoriva, *Un intellettuale a Palazzo Farnese. Gilles Martinet ambasciatore a Roma (1981-1984)*, Milano, Franco Angeli, 2017.

presenza a Beirut¹⁵. Fu probabilmente sulla base dell'esperienza libanese e degli stretti contatti intrattenuti da Craxi e Andreotti con il leader dell'OLP Arafat, nonché con il presidente egiziano Mubarak e con re Hussein di Giordania, che l'Italia ritenne di giocare una parte importante nei tentativi di risolvere il conflitto israelo-palestinese. Non è questa la sede per ripercorrere le iniziative italiane, che videro Craxi agire in prima persona e che sono state ricostruite in dettaglio nei contributi di Massimo Bucarelli e di Antonio Badini. Sebbene il tentativo italiano, che parve tra l'altro godere del sostegno statunitense, non andasse a buon fine, soprattutto per l'atteggiamento negativo della leadership israeliana, esso confermò comunque il ruolo italiano nell'area del Mediterraneo e in Medio Oriente, rafforzando le relazioni con l'Egitto e l'OLP, in particolare con il leader dell'organizzazione palestinese, Arafat, come dimostrato dagli incontri avuti con quest'ultimo da Craxi e da Andreotti¹⁶. Sia il presidente del Consiglio, sia il ministro degli Esteri si rendevano conto delle difficoltà che l'azione italiana incontrava in uno scenario frammentato e complesso quale quello mediorientale, dovendo tra l'altro tenere conto dei condizionamenti imposti dal rapporto di alleanza con gli Stati Uniti. È tenendo conto di questi elementi che è possibile comprendere pienamente la posizione assunta da Craxi in occasione della crisi dell'«Achille Lauro» e dell'episodio di Sigonella, su cui l'ambasciatore Badini porta nel suo contributo alcuni ulteriori ricordi. Ciò non toglie che il leader socialista riuscì a difendere la sovranità italiana, non trascurando l'esigenza di preservare le buone relazioni con il Cairo e con l'OLP e potendo in tempi rapidi ricucire il rapporto con l'amministrazione Reagan¹⁷. Sebbene il tema delle relazioni con la Libia di Gheddafi non rientri fra gli argomenti trattati nel volume, la pubblicazione dei carteggi fra Andreotti e Gheddafi, curata da Massimo Bucarelli e Luca Micheletta,

¹⁵ Varsori, *Dalla rinascita al declino*, cit., pp. 425-426, 436-438; cfr. anche R. La Fortezza, *Italy and the Lebanese «Civil» War*, in L. Monzali e P. Soave (a cura di), *Italy and the Middle East. Geopolitics, Dialogue and Power during the Cold War*, London, I.B. Tauris, 2021, pp. 139-152.

¹⁶ In questo volume, M. Bucarelli, *La politica mediorientale del primo governo Craxi: l'ultimo contributo italiano alla soluzione del conflitto arabo-israeliano per la Palestina*, pp. 51-72; A. Badini, *Quando Craxi propose a Reagan il «Burden Sharing» politico-diplomatico. Una testimonianza, passim.*

¹⁷ Gerlini, *Il dirottamento dell'Achille Lauro*, cit., *passim.*

conferma come anche in questo caso l'Italia tenesse conto dei delicati equilibri dell'area, nonché delle esigenze derivanti dagli importanti interessi economici italiani nello stato nordafricano¹⁸. Soprattutto la documentazione francese utilizzata per il capitolo di chi scrive, mette in luce un'interessante evoluzione nelle posizioni di Craxi a partire dalla fine del 1985; il leader socialista, soprattutto a seguito dell'attentato all'aeroporto di Fiumicino, prese a manifestare una crescente preoccupazione nei confronti del fenomeno terroristico e in tale contesto egli sembrò favorire forme di collaborazione a livello europeo. Altrettanto significativi erano i timori di Craxi per il diffondersi del radicalismo islamico nei paesi del Maghreb, anche in questo caso nella fase conclusiva della sua esperienza a Palazzo Chigi egli parve ritenere che la Comunità europea o, quanto meno, alcune nazioni della CEE potessero elaborare delle iniziative in tal senso. Questi progetti restarono comunque a un livello embrionale.

Se il Mediterraneo «allargato» aveva sempre rappresentato una delle tradizionali aree della politica estera dell'Italia repubblicana, l'Europa, in particolare il processo di integrazione, era l'altro ambito in cui si esprimeva l'azione internazionale del paese. Il capitolo di Daniele Pasquinucci offre a questo proposito una serie di stimolanti elementi di riflessione¹⁹. È valido sostenere che l'Europa comunitaria non risultasse la maggiore preoccupazione di Craxi. Va comunque ricordato che, al momento della sua nomina alla guida del governo, la Comunità veniva da alcuni anni di un clima di sostanziale immobilismo, e come essa fosse ancora un'organizzazione dai caratteri e dalle competenze dal carattere limitato, basti pensare che il bilancio comunitario era impegnato per circa l'80% dalla Politica agricola comune, che il Parlamento europeo era stato eletto per la prima volta solo pochi anni prima e non godeva di alcun vero potere e che la Commissione europea si era generalmente limitata alla ordinaria amministrazione sotto la guida di presidenti dall'influenza relativa. Le questioni comunitarie si limitavano così spesso a defatiganti trattative su aspetti «tecnici» concernenti soprattutto

¹⁸ Cfr. Bucarelli e Micheletta (a cura di), *Andreotti e Gheddafi*, cit., *passim*; e P. Soave, *Tra Reagan e Gheddafi. La politica estera italiana e la escalation libico-americana degli anni Ottanta*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2017.

¹⁹ In questo volume, D. Pasquinucci, *Bettino Craxi e il processo di integrazione europea (1983-1987)*, pp. 391-430.

la PAC. Tutto ciò concorre probabilmente a spiegare la minore attenzione di Craxi verso le «tecnicità», lasciate dunque alla cura della Farnesina e di Andreotti²⁰. Quanto all'approccio federalista della politica europea perseguita dall'Italia, Craxi nutriva un atteggiamento pragmatico, ciò nonostante sia in occasione del semestre di presidenza italiana della Comunità nel 1985, sia successivamente nei negoziati che avrebbero condotto all'Atto unico, il leader socialista sostenne, seguendo la linea di Andreotti e della Farnesina, l'obiettivo del rafforzamento dei poteri del Parlamento europeo. È probabile però che nel presidente del Consiglio vi fosse soprattutto l'interesse per la conquista di una posizione di maggior rilievo dell'Italia e la diffidenza nei confronti di una troppo potente «coppia franco-tedesca». In altri termini, per Craxi la Comunità europea acquisiva rilievo nella misura in cui essa assumeva un valore «politico» e consentiva di difendere gli interessi e il prestigio italiani. Significativo in proposito era il sostegno all'allargamento della CEE alla Spagna e al Portogallo, probabilmente nella speranza di un riequilibrio della Comunità verso l'Europa meridionale e in una prospettiva di «eurosocialismo», vista la presenza di leader socialisti a Lisbona, a Madrid, a Parigi e ad Atene. Ulteriore sintomo di questa visione «pragmatica» e «politica» della posizione italiana verso la Comunità era rappresentato – in parte se ne è fatto cenno in precedenza – dalla speranza che la CEE potesse svolgere un qualche ruolo nella soluzione dei problemi dell'area del Mediterraneo. Come indica Daniele Pasquinucci, questo approccio che sottolineava la componente di *high politics* finì con il trascurare gli aspetti solo in apparenza minori derivanti dall'Atto unico europeo, dal maggiore ruolo svolto dalla Commissione sotto la presidenza di Jacques Delors alle strette connessioni tra gli sviluppi delle dinamiche comunitarie e le scelte interne in materia di politica economica²¹. A questo proposito, nonché in relazione alla più complessa e ampia situazione economica internazionale, di particolare rilievo è il saggio di Daniele Caviglia. Senza voler ripercorrere la sua dettagliata analisi, risulta evidente come nel corso della sua permanenza alla testa del governo Craxi non

²⁰ Per il ruolo di Andreotti si rinvia alle fonti citate alla nota 7, in particolare al volume di Lefebvre D'Ovidio e Micheletta (a cura di), *Andreotti e l'Europa*, cit., *passim*.

²¹ Pasquinucci, *Bettino Craxi e il processo di integrazione europea*, cit., *passim*.

trascurasse le questioni economiche e come egli avesse puntato sul contrasto all'inflazione con risultati nel complesso positivi. Restò però sempre aperta la questione dell'incremento della spesa pubblica e della mancata risposta alle critiche provenienti dalla Banca d'Italia. Ma non va dimenticato che negli anni a Palazzo Chigi Craxi dovette sempre tener conto dei difficili equilibri fra i partiti della coalizione, dell'opposizione del PCI e dell'esigenza di godere di un consenso nell'opinione pubblica. È inoltre probabile che Craxi restasse condizionato dalla ripresa dell'economia manifestatasi a partire dal 1985 e dal clima di ottimismo che pervase una parte consistente del mondo imprenditoriale italiano. Ancora una volta il leader socialista vide del contesto economico internazionale l'aspetto relativo al «rango» dell'Italia, basti pensare alla sua battaglia affinché al paese venisse riconosciuta una posizione paritaria rispetto a tutti gli altri componenti del G7²².

Come accennato, gli interessi di Craxi in ambito internazionale non si limitarono agli ambiti tradizionali della politica estera italiana. Egli mostrò ad esempio forte attenzione nei confronti del rapporto Est-Ovest, collocandosi la sua esperienza governativa nella importante fase di passaggio dalla «seconda guerra fredda» al rinnovato dialogo sovietico-americano, stimolato dall'arrivo di Gorbačëv alla guida dell'URSS. Craxi si mostrò coerentemente a favore della cosiddetta *dual track decision* sugli euromissili, ben sapendo che tale scelta lo poneva oggetto delle dure critiche del movimento pacifista e delle non troppo larvate minacce da parte di Mosca, ma altrettanto consapevole di come la lealtà italiana nei confronti dell'Alleanza atlantica rappresentasse un punto di forza nel rapporto tra Roma e Washington, come dimostrato dall'esito positivo delle missioni negli Stati Uniti, e nel rapporto anche personale instaurato con il presidente Reagan. Craxi era comunque dell'idea che non si dovesse rinunciare al dialogo con l'Unione Sovietica e perseguire una «Ostpolitik» italiana. Come indicato nel saggio di Benedetto Zaccaria, nonché in quello di Volodia Clemente e Elena Dundovich, significative nel quadro

²² In questo volume, D. Caviglia, *Craxi e la Banca d'Italia. Un rapporto difficile tra necessità di governo e vincoli internazionali*, pp. 115-179. Cfr. anche G. Acquaviva (a cura di), *La politica economica italiana negli anni ottanta*, Venezia, Marsilio, 2005. Sul clima degli anni Ottanta si rinvia a M. Gervasoni, *Storia d'Italia negli anni Ottanta. Quando eravamo moderni*, Venezia, Marsilio, 2010. Per una visione critica di quel decennio cfr. A. De Bernardi, *Un paese in bilico. L'Italia degli ultimi trent'anni*, Roma-Bari, Laterza, 2014.

di questa azione furono le missioni di Craxi in Ungheria, nella Repubblica Democratica Tedesca e in Polonia²³, in particolare nel caso dell'incontro con il generale Jaruzelski era chiaro come Craxi non trascurasse il ruolo giocato dal pontefice Giovanni Paolo II e dalla Santa Sede, con la quale il presidente del Consiglio era stato in grado di condurre in porto il non facile negoziato per la firma del nuovo Concordato fra Stato e Chiesa. Sulle linee di una politica consolidata da tempo va inserito il viaggio di Craxi a Belgrado, essendo la stabilità della Federazione jugoslava un obiettivo di fondo dell'azione internazionale dell'Italia. Dietro queste missioni vi era anche l'aspirazione all'apertura di una serie di nazioni del blocco orientale alle iniziative dell'imprenditoria italiana, una linea di azione che sarebbe stata ripesa qualche anno dopo da Gianni De Michelis quando questi si sarebbe trovato alla guida della Farnesina. Sempre il saggio di Volodia Clemente e di Elena Dundovich mostra l'immediato interesse di Craxi nei riguardi di Gorbačëv e la comprensione di come la presenza del nuovo leader sovietico avrebbe potuto mutare le relazioni internazionali e aprire ulteriori spazi di manovra all'azione dell'Italia. Un ultimo contesto, ma per questo non meno importante, delle iniziative di Craxi in ambito internazionale fu quello relativo alla cooperazione allo sviluppo, indagato nel capitolo di Elena Calandri. Sebbene la posizione di Craxi in una prima fase apparisse non esente da contraddizioni e divisa fra gli obiettivi «umanitaristici» e quelli di favorire lo sviluppo di rapporti economici favorevoli al paese, vi fu certo un impegno del leader socialista in questo settore, ancora una volta senza trascurare gli interessi e lo «status» internazionale dell'Italia. Il contributo di Elena Calandri infine proietta il ruolo internazionale svolto da Craxi oltre la sua esperienza governativa ricordando la funzione da lui svolta su incarico delle Nazioni Unite, un episodio che, come sottolineato, meriterebbe di essere ulteriormente approfondito anche perché slegato dalle vicende italiane²⁴.

Nel concludere questa breve introduzione, è opportuno tentare di tracciare un bilancio del ruolo svolto da Craxi in

²³ In questo volume, B. Zaccaria, *L'Ostpolitik dei governi Craxi: distensione, disarmo, dissenso*, pp. 463-484; V. Clemente e E. Dundovich, *Dalla segreteria alla presidenza del Consiglio. La riscoperta della dimensione internazionale dell'Italia e il rapporto privilegiato con i paesi d'oltrecortina*, pp. 333-366.

²⁴ In questo volume, E. Calandri, «Nuovo terzomondismo»: *l'Italia di Craxi e il rapporto Nord-Sud alla prova del «neoliberal turn»*, pp. 73-113.

ambito internazionale e delle valutazioni che vennero date dai principali osservatori internazionali nei suoi confronti. A tal proposito la sua esperienza politica va divisa fra il periodo in cui centrale fu la funzione di segretario del PSI e quello della permanenza a Palazzo Chigi. Nella prima fase ciò che colpì le diplomazie straniere furono soprattutto i suoi sforzi miranti ad acquisire una ferma leadership sul partito e a risollevare le sorti del socialismo italiano dalla crisi in cui questo versava ormai dal fallimento dell'esperienza del centrosinistra. Pur riconoscendo le sue capacità organizzative e il suo carisma, seppur con alcune sfumature fra i vari attori internazionali che osservavano la scena italiana, vi fu sempre la convinzione che Craxi avesse a che fare con un partito dagli equilibri instabili, relativamente debole sul piano del consenso elettorale, schiacciato fra un PCI che sarebbe divenuto sempre più ostile nel corso del tempo e una DC che rappresentava una sorta di alleato «obbligato» ma con una parte della leadership democristiana pronta a considerare Craxi un avversario, se non quasi un «nemico»; tale situazione si sarebbe protratta anche negli anni trascorsi a Palazzo Chigi. Quanto agli aspetti internazionali, tra la metà degli anni Settanta e i primi anni Ottanta nelle Cancelliere occidentali vennero apprezzati il suo anticomunismo e la volontà di rivendicare l'autonomia del PSI rispetto al Partito comunista. Questa valutazione era naturalmente legata ai timori nutriti a Washington e nelle maggiori capitali europee occidentali nei confronti del possibile coinvolgimento dei comunisti in responsabilità di governo.

Quanto al periodo in cui Craxi fu presidente del Consiglio, è provato anche da questo volume che, pur condividendo le responsabilità in materia di politica estera con una influente personalità quale quella del ministro degli Esteri Giulio Andreotti, egli mostrò un forte interesse e un preciso coinvolgimento nelle questioni connesse al ruolo internazionale dell'Italia e più in generale nei confronti del sistema internazionale²⁵. Vi furono certo nella sua azione alcuni ambiti che suscitavano in lui maggiore attenzione e un più continuo impegno, quali ad esempio i problemi del Mediterraneo e del Medio Oriente o il rapporto

²⁵ Sul rapporto di collaborazione fra Craxi e Andreotti in materia di politica estera interessanti osservazioni sono emerse in occasione di un recente convegno organizzato dalla Fondazione Craxi su «Craxi e Andreotti. Politiche, stili, visioni tra conflitti e collaborazioni», tenutosi a Roma il 16 maggio 2022.

Est-Ovest. Né sempre le sue iniziative ebbero successo ed egli fu sovente indotto a concentrarsi sulle vicende interne. È ad ogni modo possibile individuare un filo conduttore nell'azione in politica estera: la difesa della posizione dell'Italia sullo scenario internazionale e il riconoscimento del «rango» del paese come attore di rilievo, certamente in una posizione paritaria rispetto ai maggiori partner europei – la Francia, la Gran Bretagna, la Repubblica Federale Tedesca – e non condizionato da subordinazione nei confronti dell'alleato maggiore, gli Stati Uniti. Si trattava di un'ispirazione che potremmo definire «patriottica» che non escludeva, anzi sottolineava le forme di collaborazione multilaterale – dalla Comunità europea, alla NATO al G7 – e di dialogo con realtà diverse, dall'Unione Sovietica ai paesi in via di sviluppo. Fu l'azione di Craxi coronata da successo? La risposta a tale quesito, a giudizio di chi scrive, è solo parzialmente positiva. Se la sua azione in campo internazionale fu nel complesso coerente ed egli fu fattivamente coadiuvato da Andreotti e dalla diplomazia della Farnesina, egli scontò sempre una serie di gravi fattori di debolezza, soprattutto di natura interna: dei partner politici sospettosi nei confronti dei suoi modi di fare politica, la sua stessa spregiudicatezza poco apprezzata da vasti settori dell'opinione pubblica, l'intransigente opposizione del PCI che non era solo «politica» ma anche basata sulla «questione morale», un PSI solo in apparenza coeso dietro la sua leadership ma disintegratosi rapidamente con «tangentopoli», una parte dei media fortemente critici nei suoi confronti, un consenso elettorale che non fu mai in grado di scalfire in maniera significativa il ruolo della DC e del PCI²⁶. In altri termini, come indicato anche da alcuni diplomatici stranieri, una sorta di «uomo solo». Le sue stesse linee di politica estera restarono spesso solo abbozzate e i suoi successi in campo internazionale non ressero alla prova del tempo e alle contraddizioni che condizionavano il paese. Ciò non toglie che nel contesto della posizione internazionale dell'Italia della «Repubblica dei partiti» Craxi abbia cercato di svolgere, e in alcuni momenti sia stato in grado di giocare, un ruolo di rilievo.

²⁶ Sulle ragioni della debolezza della leadership di Craxi si rinvia alle considerazioni di Craveri, *L'irresistibile ascesa e la precipitosa caduta di Bettino Craxi*, cit., *passim*. Cfr. anche G. Acquaviva e L. Covatta (a cura di), *Il crollo. Il PSI nella crisi della prima repubblica*, Venezia, Marsilio, 2012.

